Leggete in VI pagina

A Moss su Maserati il Gr. Pr. d'Europa

Fangio è campione del mondo

di FRANCO MENTANA

l'Unità DEL LUNEDI

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In quarta pagina

Lazio-Fiorentina 2-2

di ENNIO PALOCCI

Napoli-Verona 2-0

di BALDO MOLISANI

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 36 (242) | LUNEDI' 3 SETTEMBRE 1956 | ★ Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

GRANDI MANIFESTAZIONI PER IL MESE DELLA STAMPA IN TUTTA ITALIA

Amendola a Roma: Solamente l'unità

di tutte le forze democratiche e socialiste

può assicurare il progresso del Paese

La lotta per la libertà di stampa - La questione della unificazione socialista

Con una grande assemblea al Teatro Adriano si è aperto ieri mattina il Mese della stampa comunista. Alla manifestazione, ormai tradizionale — nel corso della quale è stato annunciato che i comunisti romani hanno già raccolto 9 milioni 145.000 lire per *l'Unità* — sono intervenuti migliaia di comunisti e di cittadini che hanno gremito l'ampia sala in ogni ordine di posti. L'assemblea ha acclamato alla presidenza i compagni Giorgio Amendola; Edoardo D'Onofrio; Celeste Negarville; Otello Nannuzzi; Aldo Venturini, segretario della Federazione romana del PSI, Amerigo Terenzi, amministratore delle quattro edizioni dell'*Unità*; Alfredo Reichlin, redattore capo del nostro giornale; Cesare Massimi; Giulio Turchi; Mario Mammucari; Edoardo Perna; Maria Michetti; Fernando Di Giulio; Sergio Balsimelli.

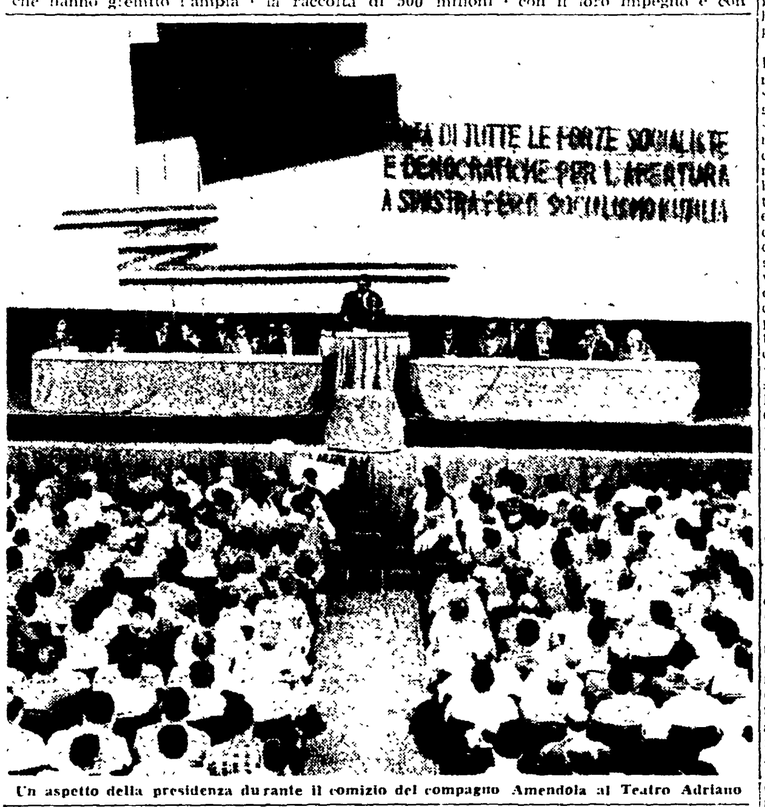
Fra i rinnovati, affettuosi applausi dei presenti i compagni chiamati a presiedere l'assemblea hanno preso posto sul palcoscenico sullo sfondo del quale campeggiavano tre bandiere rosse unite da un nastro tricolore e la scritta «Unità di tutte le forze socialiste e democratiche per l'apertura a sinistra, per il socialismo in Italia».

Recando il saluto della redazione de *l'Unità* il nostro capocronista compagno Cesareo ha ricordato gli antichi e profondi legami che esistono fra il nostro giornale e i lavoratori. Tali legami, rinsaldati durante le grandi lotte democratiche, di cui la nostra stampa è stata spesso protagonista, costituiscono ormai un patrimonio che ha profonde radici nella realtà italiana. Il compagno Cesareo ha quindi sottolineato come *l'Unità* sia stato uno strumento potente di quella via italiana al socialismo i cui lineamenti sono stati gettati dal PCI in tanti anni di lavoro e di lotta: uno strumento che va rafforzato e affinato perché risponda sempre meglio ai compiti del movimento socialista e democratico italiano.

Ha preso poi la parola il compagno Amendola il quale ha esordito ricordando che, se con la manifestazione d'apertura viene inaugurato ufficialmente il Mese della stampa, già da molte settimane centinaia di migliaia di comunisti a Roma e in tutta Italia sono al lavoro per assicurare il raggiungimento degli obiettivi di questa grande campagna: la raccolta di 500 milioni necessari al finanziamento dei nostri giornali, l'aumento della diffusione della stampa comunista, la organizzazione di migliaia di feste, piccole e grandi, per portare a milioni di cittadini la parola chiarificatrice del nostro partito.

Libertà di stampa, dice la Costituzione: ma con la loro potenza finanziaria, con il monopolio della pubblicità, della radio, della televisione, i gruppi dirigenti della borghesia italiana tentano di rendere impossibile il godimento di quel diritto, di farne un'affermazione vana, senza alcuna conseguenza concreta. E se noi possiamo disporre, per la nostra lotta di emancipazione, di un grande giornale moderno come *l'Unità*, ciò avviene perché, con il loro impegno e con il loro sacrificio, centinaia di migliaia di comunisti si adoperano da anni per ottenere il contributo di milioni di italiani, e per rendere così concreto quel diritto sancito dalla Costituzione. E' una lotta difficile, che ha le sue vittorie e le sue battute di arresto (e Amendola ha citato, a questo proposito, la recente

(Continua in 2, pag. 1, col.)



Un aspetto della presidenza durante il comizio del compagno Amendola al Teatro Adriano

Il discorso di Longo a Rovigo

ROVIGO, 2 — Accolto da una entusiastica manifestazione popolare, nel vasto spiazzo verde del campo sportivo comunale di Rovigo, dove si svolge il Festival dell'*Unità* del Polesine, il compagno Luigi Longo, vice segretario generale del Partito, ha pronunciato stasera un importante discorso politico.

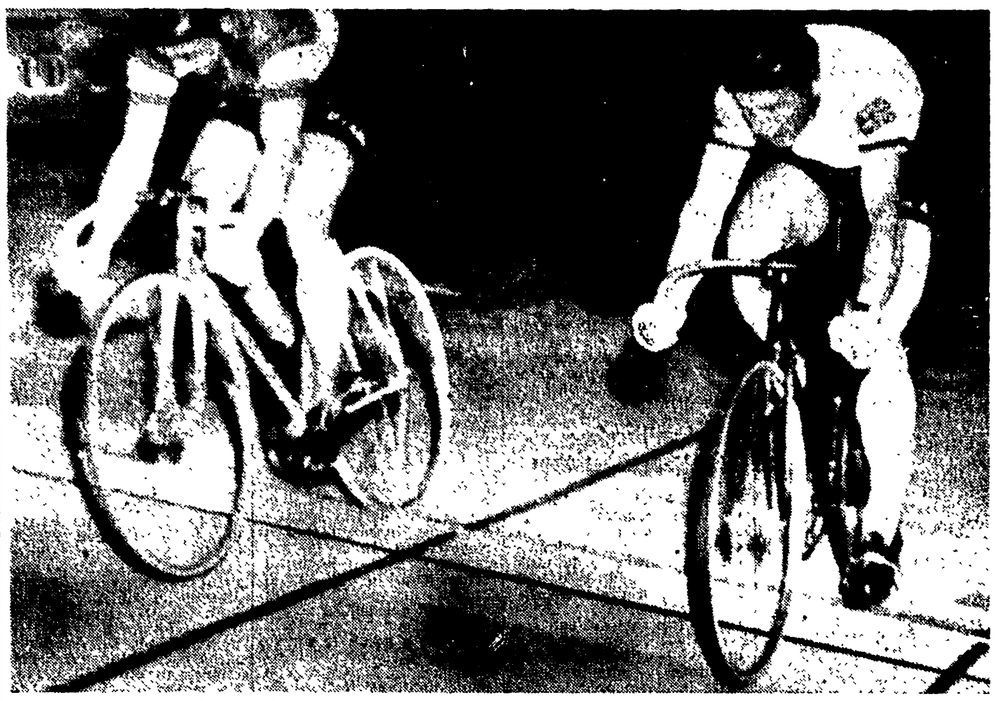
«Il mio saluto — comincia Longo — va a tutti, amici e non amici, a chi ci guarda con simpatia e a chi ancora ci guarda con timore. Noi pensiamo che in un paese veramente democratico, in una convivenza di liberi cittadini non si possano e non si debbano elevare delle barriere tra chi la pensa in un modo e chi la pensa in un altro, tra chi segue un determinato indirizzo sindacale e chi ne segue un altro. Democrazia vuol dire libero scambio di opinioni, ricerca dei punti convergenti per realizzare la più larga collaborazione tra tutte le forze politiche e sociali che si muovono in una stessa direzione; solo in questo modo si può realizzare la libera e pacifica convivenza e un efficace raggruppamento di forze capaci di realizzare questa volontà.

«Voi sapete — prosegue l'oratore attentamente seguito da migliaia e migliaia di cittadini — che dalla parte a noi avversa si è preteso di dividere i cittadini italiani in buoni e cattivi; ma, fatto strano, i presunti buoni si son visti sempre in minor numero e i presunti cattivi si sono contati sempre più numerosi.

«E nello stesso campo dei nostri avversari si sono avuti rivolgimenti che ne hanno messo in forse l'unità e la compattezza. Già si pensa, nelle file di questi avversari, ad elevare nuove barriere di intolleranza. La più clamorosa manifestazione in tale senso la si è avuta proprio nel campo dei cattolici del Veneto. E' di questi giorni la lettera del cardinale patriarca di Venezia che proibisce ogni contatto tra cattolici ed il giornale democristiano *Popolo del Veneto*; perché questo foglio aveva voluto prendere in considerazione la necessità politica e sociale di farla finita con l'arbitraria e assurda divisione del popolo italiano. Per questo quel giornale democristiano si è tirato addosso i fulmini del cardinale patriarca. Non è bastato scacciare il direttore del giornale, è stato sentenziato dal cardinale e dai vescovi veneti che il leggere o non leggere quel giornale distingue i buoni dai cattivi nel campo democristiano: anzi distingue addirittura i cattolici dai non cattolici. Come vedete quando si comincia ad elevare barriere insuperabili tra cittadini e cittadini non si finisce più. In questo modo si pone la vita nazionale sul piano della rissa e perciò stesso sul piano del regime poliziesco della repressione e del l'apprensione. Noi comunisti — ha soggiunto il compagno Longo — proprio perché democratici ci sentiamo sempre parte di tutto il nostro popolo e vogliamo vivere e progredire con esso; per questo ci

(Continua in 8 pag. 9 col.)

Messina e Maspes campioni del mondo



COPENAGHEN — Guido Messina e Antonio Maspes si sono laureati ieri campioni del mondo dell'inseguimento e della velocità professionisti. Con quello di Baldini nell'inseguimento dilettanti, sono così tre i titoli conquistati dagli azzurri nelle prove su pista, a parziale consolazione delle delusioni datecì dalla strada. Nella nostra telefoto lo scatto fulmineo con cui Maspes (a sinistra) ha «bruciato» nella volata decisiva il suo avversario, il fortissimo inglese Reginald Harris, che fu quattro volte campione del mondo (Leggete in III pagina il servizio del nostro inviato speciale Attilio Camoriano)

MENTRE SI ACCENTUANO LE CRITICHE ALLE PROVOCAZIONI ANGLO-FRANCESI

Oggi hanno inizio al Cairo i colloqui fra Nasser e i "cinque,,

Distensive dichiarazioni di Menzies e fiduciosa conferenza stampa del Presidente egiziano

IL CAIRO, 2. — Ha atterrato oggi alle 18 all'aeroporto del Cairo l'aereo Viscount recante il Comitato dei Cinque, o almeno la maggior parte di esso, che domani inizierà i colloqui con il presidente Nasser. Nell'aereo viaggiavano il presidente dei Cinque, Menzies, primo ministro australiano, il ministro degli esteri svedese Oster Unden, e 25 esperti e collaboratori del Comitato. Gli altri tre membri di esso, cioè il rappresentante americano Henderson, il ministro etiopico Ato Abtewold, e il ministro iraniano Ardalan, sono egualmente giunti in serata al Cairo.

Menzies, al momento di partire da Londra ha affermato, con tutta chiarezza, che il Comitato non ha «unicamente l'incarico di consegnare un pezzo di carta», il che sembra voler dire che egli e gli altri quattro non sono venuti al Cairo per porre a Nasser un ultimatum «Molte cose dovranno essere spiegate — ha aggiunto Menzies — e noi siamo desiderosi di discutere tutti i punti». Naturalmente egli ha poi riaffermato che i Cinque non intendono abbandonare i principi che sono alla base delle loro proposte, ma ha dichiarato, successivamente: «Il punto da porre in rilievo e che, sebbene decisi a condurre le trattative in modo da salvaguardare le sorti del Canale e gli interessi di coloro che lo usano, noi non riteniamo veramente che vi sia un effettivo contrasto fra noi e i diritti sovrani dell'Egitto in quanto potenza territoriale».

Un'altra importante ammissione Menzies ha fatto esprimendo la previsione secondo la quale una seconda conferenza sulla questione di Suez potrà essere tenuta in avvenire: «Se riusciremo nella nostra missione — egli ha detto — saranno necessari ulteriori negoziati, e ciò porterà a trattative particolareggiate sulla questione».

Questa sera, nel corso di una conferenza stampa concessa a 15 giornalisti americani e ad un giornalista britannico, Nasser ha dichiarato che i suoi prossimi colloqui col primo ministro australiano Menzies «non sono negoziati ma soltanto discussioni». Essendogli stato chiesto se intenda entrare in un accordo che garantisca i diritti dei paesi che usano il canale di Suez, Nasser ha risposto: «Ho già promesso di negoziare ogni nuovo accordo sulle linee della convenzione del 1888, che garantisce la libertà di navigazione purché non sia contrario al principio della sovranità egiziana. Questa offerta è tuttora valida».

Nasser, che alcuni dei presenti alla conferenza stampa hanno definito «pieno di buon umore e perfettamente riposato» dopo la fine settimana trascorsa con la sua famiglia ad Alessandria, ha ribadito che si rifiuterà a qualsiasi compromesso e relativamente alla sovranità dell'Egitto su questa via d'acqua. Ha affermato di essere stato «rassicurato dalla recente dichiarazione del presidente Eisenhower, che riconosce che il canale è egiziano e che la sola questione è quella concernente la libertà di navigazione», e ha precisato di aver accolto con «grande soddisfazione» questa dichiarazione.

Il primo ministro australiano Menzies, che presiede il «comitato dei cinque»

Inconsulte accuse di Pineau all'URSS

PARIGI, 2 (A.P.). — Il ministro degli Esteri francese Pineau, in un discorso pronunciato oggi nella Sarthe, ha toccato la questione di Suez, sostenendo le misure militari del governo.

Egli ha affermato che il problema algerino è un problema internazionale perché i nazionalisti algerini «sono spinti dal Cairo che organizza una secessione del mondo arabo non solo nei confronti della Francia ma di tutta la civiltà occidentale».

Continuando nella sua focosa perorazione, Pineau non ha lesinato gli insulti a Nasser sostenendo che finora, nei confronti dell'Egitto, la Francia «ha fin troppo pazientato». Dopo di che Pineau, nella parte più grave del suo discorso ha attaccato addirittura l'URSS: «Tenuto conto della volontà affermata dalle 18 potenze firmatarie dello accordo di Londra — ha detto il ministro — tenuto conto della astensione manifestata dai governi indiano, indonesiano e di Ceylon, tenuto conto dell'attitudine di certi paesi arabi, che giudicano già eccessive le intenzioni del Cairo, sono certo che Nasser si inchinerebbe davanti alle raccomandazioni della *Lancaster House* se non sapesse che può eventualmente contare sul suo aiuto dell'URSS che, spingendolo all'intransigenza, potrebbe rischiare di mettere in pericolo la pace del mondo. Per questo mi auguro che l'Unione Sovietica non persevери nei suoi consigli a Nasser, consigli che lo inducono a rifiutare di trattare sulle sole basi possibili».

Il discorso di Pineau è giudicato questa sera da una notevole gravità dato che arriva ad accusare l'URSS di minacciare la pace del mondo, rimettendo in causa tutta la politica francese nei confronti dei paesi socialisti.

LA PICCOLA CYNTHIA RUOTOLO COME PETER WEINBERGER?

Nessuna notizia della bimba rapita nel Connecticut

E' entrato in azione il F. B. I. - Forse una donna autrice del rapimento della piccina

HAMDEN (*Connecticut*), 2. Era la prima volta che usciva di casa, ieri, la piccola Cynthia. Aveva solo sei settimane, e la madre, Eleanor Ruotolo, non aveva potuto accompagnarla fuori prima, né aveva voluto affidarla ad altri. Uscirono ieri, accompagnate da una vicina, per un breve giro di compere: le due donne entrarono in un emporio, e — come usa in America — lasciarono Cynthia fuori del negozio, nella sua carrozzina. Una volta la madre venne fuori a vedere se la bimba desse segni di impazienza, e, rassicurata, rientrò a completare i suoi acquisti. Tornata in strada, alla fine trovò la carrozzina vuota.

La polizia dello Stato si è messa in moto subito. Dopo lo scandalo dell'assassinio del piccolo Peter Weinberger, che fu abbandonato dal suo rapitore proprio a causa del chiasso che la polizia aveva fatto, del modo assurdamente pubblicitario come erano state condotte le indagini, l'opinione pubblica degli Stati Uniti non sarebbe disposta a tollerare un nuovo scacco, in un fatto simile. Così, appena avuta notizia del nuovo rapimento, gli agenti si sono messi a frugare dappertutto, passando «al setaccio» case, cortili, giardini, negozi, ogni luogo in cui la bimba possa essere stata nascosta. La ricerca affannosa, ma non guidata da alcun indizio ne da alcuna ipotesi, non poteva che essere vana, e — scoccate le ventiquattr'ore previste dalla legge (prima era una settimana, ma la nuova disposizione è stata presa in seguito allo scacco Weinberger) — è entrata oggi in azione anche la polizia federale, il famoso FBI, più noto per i suoi interventi politici. Non si sa ancora in quale modo l'FBI intenda operare, e si ignora se, fino a questo momento, le autorità si siano fatta almeno un'idea della situazione. Si è appreso solo che, secondo alcuni esperti, Cynthia non sarebbe stata rapita con l'intenzione di ricattare, ma da qualcuno che intenda tenersela per se, quindi presumibilmente una donna.

Non si capisce bene su cosa questa ipotesi sia fondata, se non forse sul fatto che nessun ricattatore si sarebbe fatto vivo fino a questo momento. E' possibile tuttavia che il ricattatore ci sia, e si sia messo in contatto con la famiglia Ruotolo, ma che i genitori di Cynthia, fatti avvertiti dal caso di Peter, non ne abbiano detto nulla alla polizia. Ovvero anche la polizia potrebbe essere al corrente, ma fa finta di non sapere nulla. D'altra parte nulla si è appreso sulla consistenza economica dei Ruotolo, per cui si ignora se essi sarebbero in grado di pagare un riscatto.

Comunque, anche se fosse vera l'ipotesi secondo la quale la bimba sarebbe stata rapita per essere adottata, non è detto che a rapirla debba essere stata, personalmente, la donna che intende tenerla con se. Si sa che negli Stati Uniti esiste un vero e proprio commercio clandestino di bimbi rapiti, a beneficio dei ricchi sterili, e l'opinione pubblica ritiene che la polizia farebbe bene a guardarsi più in fondo.

Finora, così inoltre, l'unico indizio sarebbe quello reso noto dal quotidiano *New Hamden Register*, il quale pubblica oggi di aver ricevuto ieri sera la telefonata di una voce probabilmente contraffatta, che avrebbe detto: «la bimba sta bene». Per i coniugi Ruotolo, che hanno una bimba di venti mesi e un ragazzo di otto anni, e hanno perduti altri due figli, uno di malattia e uno per un accidente, sono cominciate terribili ore di ansia, destinate forse — come accadde ai Weinberger — ad essere seguite, giorno per giorno, da milioni di telespettatori.

HAMDEN — La mamma di Cynthia Ruotolo, sostenuta da un'amica e da un poliziotto, esce dal negozio davanti al quale avvenne il rapimento (Telefoto)

L'URSS propone di vietare gli esperimenti nucleari

MOSCA, 2 — Radio Mosca ha dichiarato questa sera che, indipendentemente dalla conclusione di un accordo per la proibizione delle armi nucleari, sarebbe possibile raggiungere «in questo momento stesso» un accordo per la proibizione degli esperimenti nucleari. Le proposte recentemente avanzate dall'URSS in questo senso agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna — ha aggiunto Radio Mosca — sono state «sprezzantemente respinte»; in queste circostanze l'URSS «è stata costretta a dare maggiore attenzione a tali esperimenti per la sua sicurezza»

Tre alti funzionari del Banco di Sicilia arrestati ieri per lo scandalo Nicolay

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA, 2. — Da questa mattina il numero delle persone arrestate per lo scandalo Nicolay è salito ad otto: a Lol, Lanzillotti, Gualco, Sacci e De Ferrari si sono infatti aggiunti tre alti funzionari del Banco di Sicilia: l'ex direttore della sede di Genova, l'attuale condirettore e il direttore della succursale di Sampierdarena. Subito dopo gli arresti, il sostituto procuratore della Repubblica, dott. De Felice, è partito alla volta di Rapallo per sottrarsi all'assedio dei giornalisti e trascorrere tranquillamente almeno la fine settimana.

Gli alti funzionari arrestati stamane alle ore 7 sono il dott. Giovanni Carapezzo di Raffaele, da Padula (Benevento), di 60 anni, residente a Genova in via Zara 19-18, ex direttore del Banco di Sicilia di Genova e trasferito recentemente alla direzione della sede triestina dello stesso istituto; il dott. Paolo Batone, fu Vincenzo, di 56 anni, nato a Palermo e abitante a Genova in via Montesano n. 16-11, condirettore del Banco di Sicilia di Genova; il dott. Mario Rocca, fu Giovanni, di 48 anni, nato a Rovigo e residente a Genova in Corso Italia 22-10, direttore del Banco di Sicilia, succursale di Sampierdarena.

L'ordine di cattura spiccato dal dott. De Felice nei confronti di questi tre personaggi è lungo esattamente 95 centimetri e contiene la accusa di concorso in truffa pluriaggravata. L'avvio per gli arresti è stato dato ieri sera: alle ore 20, il maggiore Lazzaro Panato veniva convocato a Palazzo Ducale dal sostituto procuratore della Repubblica e riceveva l'ordine di catturare i tre alti funzionari del Banco. Nella notte stessa venivano disposti i necessari servizi di accertamento a Genova e a Trieste, ma per una fortunata circostanza anche il dott. Carapezzo, direttore della filiale triestina del Banco di Sicilia, si trovava nella nostra città per un periodo di riposo.

Il maggiore Lesecche, sotto le mentite spoglie di un banchiere, si recava allora a casa del Carapezzo mentre gli altri carabinieri controllavano l'accesso all'edificio di via Zara; nello stesso istante in cui il dott. Carapezzo veniva arrestato nella propria abitazione, un «correntista» e il «fattorino» di un istituto di credito raggiungevano le abitazioni del Barone e del Rocca catturando i due funzionari: naturalmente il «correntista» era il maresciallo

FLAVIO MICHELINI

(Continua in 8. pag. 6. col.)